

IMPRESA SIENA Di Kharja il gol della vittoria Ranieri saluta il 2° posto Beretta saluta la squadra

■ Sarà stato perché l'aritmetica certezza della qualificazione in Champions ha tolto mordente e concentrazione alla squadra, ma la Juve che ieri ha perso a Siena è sembrata la pallida copia dell'undici che aveva preso a pallate tutti nell'ultimo mese. Merito anche dei rivali e del loro tecnico: Mario Beretta è stato bravissimo a imbrigliare

il gioco della Signora e grazie al gol del marocchino Kharja nel finale del primo tempo ha potuto festeggiare la vittoria e la salvezza con due giornate d'anticipo, risultato forse impensabile quando era ritornato alla guida del Siena a metà novembre, con i toscani ultimi e narcotizzati dalla guida di Mandorlini. Ma che, forse, non gli garantirà



La delusione di Alessandro Del Piero. Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

il posto nella prossima stagione: «Non ne parlo, penso che nei prossimi giorni ci sarà un incontro». Prospettiva confermata anche dalla società: «Dobbiamo ancora incontrarci con Beretta, ogni decisione è prematura». Mentre Vergassola ammette: «Abbiamo sempre detto che se rimane saremo contenti. Spetta a lui e alla società decidere. È vero, a gennaio abbiamo spinto per il suo ritorno: conosce l'ambiente ed è molto preparato». Ranieri, invece, può essere complessivamente soddisfatto della stagione dei suoi, terzi e di nuovo nell'élite del calcio europeo, ma per una squadra che è stata imbattuta nei confronti con le

altre big, sono state proprio le partite con le piccole a scavare le distanze rispetto al duo di testa. Leggendo la classifica, ci si accorge che tra le ultime sette solo il Livorno ha perso sia all'andata che al ritorno contro una Juve che ha dispensato punti e favori a Empoli, Parma, Catania, Reggina, Torino e Cagliari. Sarà in questa direzione che i bianconeri dovranno migliorare in vista della nuova stagione, se vorranno davvero dare l'assalto allo scudetto. Intanto, è sfumato il secondo posto in questo campionato, dopo i proclami degli ultimi tempi, ma Ranieri ha evitato di attaccare i suoi: «Ho visto una buona Juve che ha disputato un'otti-

ma gara. Loro sono andati in vantaggio al primo tiro in porta, che tra l'altro non so quanto sia stato cercato. Dopo l'1-0 hanno giocato come amano fare, chiudendosi e ripartendo in contropiede. Ripeto, per me la prestazione c'è stata». Il secondo posto sfumato significa dover anticipare il ritiro in vista del preliminare di Champions. «Ero preparato, non ci sono variazioni nei programmi - ha aggiunto Ranieri - tra Europei ed Olimpiadi mi auguro solo che i ragazzi possano riposare a sufficienza. Io spero comunque che i miei vengano chiamati in nazionale, perché lo meritano per la stagione che hanno disputato».

m.d.m.

L'Inter in svantaggio? Allora risponde la Roma

Due pali e tante palle gol per la Sampdoria. Poi segna il Diavolo e i capitolini si svegliano

di Matteo Basile / Genova

MIRANTE, portiere della Sampdoria, non ha fatto una parata. Doni, omologo della Roma, è stato di gran lunga il migliore in campo. Quanto è finita la partita? Guardi il tabellino e quasi non ci credi: 3 a 0, un risultato che parla chiaro, e solitamente racconta una

partita a senso unico. Ma se vedi il film della gara ti stropicci gli occhi. La Roma fa tre goal con tre tiri in porta, il primo alla mezz'ora della ripresa. La Sampdoria esce a testa bassa dopo una partita per larghissimi tratti predominata, in cui ha colpito due traverse e creato almeno 5 altre nitide palle goal. E così, zitta zitta, la Roma va a meno tre dall'Inter (meno quattro in realtà) e almeno sulla carta riapre il discorso scudetto. Intanto, complice il ko della Juventus, il secondo posto che significa Champions League senza preliminari è già in cassaforte, mentre in settimana ci sarà la semifinale di ritorno di coppa Italia alla quale il tecnico ha confidato di tenere parecchio. D'accordo, fare l'impresa è praticamente impossibile ma se, Inter permettendo, la ruota gira nel modo giusto come sul prato del Ferraris, tutto può accadere. Eppure la partita contro la Samp racconta di una Roma spenta e svogliata. L'unica cosa in comune tra le due squadre, sembrava l'attenzione rivolta ai tabelloni e ai risultati delle altre. La Fiorentina va sotto a Cagliari e il Ferraris spinge la Samp ma quando il

Milan inchioda l'Inter, caso vuole che la Roma si rianimi. È il minuto numero 75, quando Panucci insacca di testa un calcio d'angolo di Pizarro. Partita chiusa, perché la Samp va in bambola e perde la testa mentre la Roma, con spazi ampi a disposizione, va a nozze e trova la rete prima con Pizarro e poi con Cincinno.

Brava e cinica la Roma, che fino al goal del vantaggio praticamente non era esistita, ma a cui merito va ascritto un cinismo e una concretezza che solo le grandi squadre. A far la gara è stata esclusivamente la Sampdoria di Mazzari, con in testa la pazzia idea di giocarsi sino all'ultimo un posto in Champions League. Poteva essere la partita di Cassano, ex con la voglia matta di farsi rimpiangere, e il primo pallone che tocca dopo pochi secondi, un colpo di tacca smarcante, fa ben sperare. Ma la partita del genietto blucerchiato passerà agli archivi per cose meno nobili, la contestazione a Mazzari quando lo sostituisce («Ma che

Sblocca Panucci di testa. Poi Pizarro e chiude Cincinno
Cassano sostituito dice a Mazzari: «Ma che fai?»



Christian Panucci, autore del primo gol della Roma contro la Sampdoria. Foto di Carlo Baroncini/Ap

fai? Siamo sotto di due reti e mi togli?») e per le due clamorose palle-gol fallite, anzi, parate da Doni. E quando il portiere brasiliano non ci arriva, ci pensano i legni: sulle conclusioni di Sammarco e Bellucci, la traversa e l'incrocio dei pali, negano la rete del vantaggio alla Sampdoria. A inizio ripresa i blucerchiati sono sempre più arrembanti e Doni ancora più protagonista assoluto con altri due interventi decisivi. E quando ti aspetti il goal della Samp, il colpo che non ti aspetti: ecco spuntare la testa di Panucci che in un colpo solo, cambia la partita e riapre, almeno un pochino, il discorso scudetto. Impredicibile. In fondo il calcio è bello per questo.

Gli ultimi due turni: ancora tutto da decidere

Questo il 37° turno, domenica 11 maggio ore 15

- Inter - Siena
- Reggina - Empoli
- Napoli - Milan
- Udinese - Cagliari
- Livorno - Torino
- Fiorentina - Parma
- Palermo - Sampdoria
- Genoa - Lazio
- Roma - Atalanta
- Juventus - Catania

Questo il 38° turno domenica 18 maggio ore 15

- Lazio - Napoli
- Parma - Inter
- Atalanta - Genoa
- Sampdoria - Juventus
- Catania - Roma
- Torino - Fiorentina
- Milan - Udinese
- Empoli - Livorno
- Siena - Palermo
- Cagliari - Reggina

IL DOPOGARA

Spalletti applaude ma non ci crede «Il discorso scudetto è ormai chiuso»

■ Spalletti non si illude. E «consegna» lo scudetto all'Inter: «Lo vincerà, quattro punti da rimontare sono troppi, ma noi dovremo attuare propositi corretti sino al verdetto matematico». Poi si gode la classifica, ormai al riparo dal ritorno della Juve: «Un grande risultato - sottolinea - ottenuto da un gruppo eccezionale, fatto di maturità, volontà ed esperienza. Come ha dimostrato anche oggi (ieri, ndr). È stata dura raggiungere questo obiettivo. Nel primo tempo la Samp meritava di passare in van-

taggio, ha disputato un'ottima partita e ci ha costretti a soffrire. Ma ne siamo stati capaci senza pagare conseguenze e dopo siamo venuti fuori». Anche grazie all'ingresso di Giuly al posto di Mancini. «Lui ha questa capacità - spiega Spalletti - di essere determinante quando entra. Mancini? Per lunghi tratti era mancata tutta la squadra, non personalizzerei». Se non per fare i complimenti a Doni. «Sappiamo di avere un grande portiere, altrimenti non sarebbe in nazionale», dice del brasiliano.

I PERSONAGGI Mestieranti di classe, decisivi, ieri hanno battuto primati

Doni e Amoruso, quei record di provincia

COSIMO CITO

Quelli che i derby li hanno vissuti dall'una e dall'altra parte, quelli che da soli valgono il biglietto, un campionato, una squadra, quelli che sono colonne e che se non ci sono è un'altra storia, quelli che hanno provato col grande calcio, ma il loro posto era in provincia. Due così, Cristiano Doni e Nicola Amoruso.



Doni e Amoruso. Foto LaPresse/Ap

Le maglie. Doni ne ha vestite otto in carriera. Ha vissuto il derby acerrimo della bassa tra Brescia e Atalanta su entrambe le sponde, una cosa che in pochi sono riusciti a sostenere, troppa rivalità, troppa furia divisa da troppo pochi chilometri. Doni ha giocato nel Brescia per tre anni, poi Atalanta per quattro, poi il grande salto alla Sampdoria, che fu un salto nel vuoto, poi Maiorca senza squilli, poi di nuovo Bergamo, l'Atalanta che chiama e Doni che dice eccomi. La classe non è più sorretta da un gran fisico, e Doni era uno che correva un sacco e faceva correre il pallone magnificamente. Era un numero 10 classico, ora si è trasforma-

to in finisseur, in uomo d'area. Un piede elegante. Gli anni sono 35, i gol con la maglia nerazzurra 58: mai nessuno in A meglio di lui a Bergamo, artigiano ieri, contro il Livorno, in una partita che il Livorno voleva a tutti i costi e l'Atalanta no, ma poi la differenza in quei metri quadrati verdi la fanno sempre i campioni. Quelli come Doni. Trapattori lo portò ai Mondiali in Giappone e Corea nel 2002, e Doni giocò, e bene, la prima partita con l'Ecuador, poi sparì, schiacciato da un gioco più grande di lui. Il suo posto era a Bergamo e da nessun'altra parte.

Le maglie di Nicola Amoruso sono state 10, una collezione. Grande promessa, Nick from Cerignola, ma certe promesse non sono fatte per essere mantenute. Un giovane di talento, poi un attaccante dai piedi buoni, poi un bollito, infine la salvezza di Reggio. Ogni passaggio, una nuova maglia, da quella del Padova dove aveva per compagno Goran Vlaovic che una volta scommise su di lui («il Pallone d'oro lo merita Amoruso») disse, in pochi lo ascoltarono. Lo ascoltò Luciano Moggi, che prese Amoruso e lo portò a Torino. Più riserva che altro, alcune notti memorabili come una semifinale di Champions con l'Ajax, il rapido declino. Il giro dei prestiti, poi il filo con la Juve si rompe e Amoruso torna verso il sud. Messina, male, e Reggina, preso per disperazione da una squadra disperata, sotto di 11 per illecito. La salvezza incredibile dello scorso anno, Amoruso con 17 gol fa il suo personal best. E i 9 di questo campionato, soprattutto i due di ieri, che valgono troppo. Come trovare una dimensione, starci dentro, e starci bene.

RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA							
				Punti		PARTITE		RETI			
				G	V	N	P	F.	S.		
Atalanta-Livorno	3-2	19 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 4 rig.).	81	36	24	9	3	65	24	
57' Doni; 60' Ferreira Pinto; 65' Rossini; 82' Pavan; 90' Padoin		18 reti:	Del Piero (Juventus, 2 rig.).	78	36	23	9	4	69	35	
Cagliari-Fiorentina	2-1	17 reti:	Di Natale (Udinese), Mutu (Fiorentina, 6 rig.).	70	36	20	10	6	68	33	
21' Jeda; 53' Conti; 55' Santana		15 reti:	Amauri (Palermo, 2 rig.), Kakà (Milan, 6 rig.), Ibrahimovic (Inter, 8 rig.).	61	36	17	10	9	61	34	
Catania-Reggina	1-2	14 reti:	Totti (Roma, 3 rig.).	60	36	17	9	10	51	38	
41' e 91' (R) Amoruso; 94' Martinez		13 reti:	Pandev (Lazio, 1 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).	57	36	16	9	11	47	47	
Empoli-Udinese	0-1	12 reti:	Quagliarella (Udinese), Bellucci (Sampdoria, 2 rig.), Rocchi (Lazio, 1 rig.), Doni (Atalanta, 4 rig.).	56	36	16	8	12	51	43	
17' Quagliarella		10 reti:	Maccarone (Siena, 2 rig.), Inzaghi F. (Milan), Tavano (Livorno, 3 rig.).	48	36	13	9	14	44	48	
Lazio-Palermo	1-2	9 reti:	Amoruso (Reggina, 2 rig.), Pazzini (Fiorentina), Acquafresca (Cagliari, 2 rig.).	47	36	13	8	15	46	50	
25' (R) Pandev; 84' e 93' Amauri				46	36	12	10	14	45	53	
Milan-Inter	2-1			45	36	11	12	13	49	54	
53' Inzaghi; 58' Kakà; 78' Cruz				42	36	9	15	12	36	41	
Parma-Genoa	1-0			40	36	9	13	14	43	50	
60' Lucarelli				38	36	10	8	18	36	54	
Sampdoria-Roma	0-3			37	36	7	16	13	35	48	
75' Panucci; 79' Pizarro; 85' Cincinno				36	36	8	12	16	33	54	
Siena-Juventus	1-0			35	36	8	11	17	31	43	
7' Kharja				34	36	7	13	16	41	57	
Torino-Napoli	2-1			33	36	8	9	19	27	49	
26' (R) Rosina; 54' Conini; 57' Di Michele				30	36	6	12	18	34	57	